

# “Ammuina Raggi” nella Capitale

Con i due nuovi arrivi in giunta, la sindaca dei Cinque Stelle batte il record di 16 assessori ruotati in un anno confermando così che la sua politica è quella borbonica del “facite ammuina” senza fare nulla di concreto



## La magistratura siciliana e il Governo-sussistenza

di ARTURO DIACONALE

Molti hanno visto una connessione tra la stretta sulle Organizzazioni non governative decisa dal Governo Gentiloni e dal ministro dell'Interno Marco Minniti e il sequestro della nave “Iuventa” da parte della Procura di Trapani. Come se la magistratura fosse diventata il braccio armato dell'Esecutivo

e avesse deciso di muoversi solo dopo il via ufficiale, rappresentato dal regolamento sulle Ong dato da Palazzo Chigi e dal Viminale.

In realtà non esiste alcuna connessione. La stretta del Governo e la decisione del Gip di Trapani non hanno alcun collegamento tra di loro e la magistratura non ha deciso in alcun modo di mettersi al servizio dell'Esecutivo. Semmai l'intera

vicenda, aperta non da una qualche iniziativa governativa ma da quella della Procura di Catania con una audizione parlamentare, dimostra l'esatto contrario. E cioè che, in perfetta linea con la prassi in atto ormai da un paio di decenni nel nostro Paese, la magistratura va avanti e la politica, Esecutivo in testa, segue come la sussistenza di Napoleone.

Il regolamento sulle Ong non sarebbe

mai nato se la magistratura non avesse avuto la forza di rompere il muro di solidarietà politicamente corretta che copriva le attività delle Organizzazioni non governative. Denunce politiche sul comportamento illecito e irresponsabile di alcune di queste organizzazioni c'erano già state. Sia a livello parlamentare che giornalistico. Ma erano sempre cadute nel vuoto spinte...

Continua a pagina 2



## Se la Storia la riscrive Napolitano

di CRISTOFARO SOLA

“Che cos'è la storia, se non una favola su cui ci si è messi d'accordo?”. Lo disse Napoleone ma oggi lo pensa Giorgio Napolitano. L'ex Presidente della Repubblica in vena di amar-



cord, a proposito dei giorni convulsi del marzo 2011 che portarono alla guerra in Libia e alla morte di Gheddafi, vuole riscrivere la Storia a modo suo. Lo fa affidando i suoi “ricordi” alle pagine del quotidiano “la Repubblica”. Il tentativo è di scrollarsi di dosso ogni responsabilità riguardo al comportamento tenuto dall'Italia nell'aggressione militare al legittimo governo del colonnello Gheddafi. La memoria va alla drammatica notte in cui vi fu una consultazione informale d'emergenza tra i membri del Consiglio Supremo di Difesa, convocata al termine delle celebrazioni al Teatro dell'Opera di Roma per i 150 anni dell'Unità d'Italia. In quella circostanza...

Continua a pagina 2

## Dopo Macron? Ancora Macron, hélas!

di ANGILO BANDINELLI

Se non sono le calende greche, poco ci manca; se non ci sono ancora le firme dei ministri competenti, l'accordo è pronto per essere stipulato, o pochissimo ci manca. Tutto è rinviato alla fine di settembre: quasi il giorno del mai, come si dice.

Il 27 settembre, a Tolosa, nel corso dell'incontro bilaterale tra Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni (posto che sia ancora lui il Presidente del Consiglio italiano) si metterà la parola fine al contenzioso dell'accordo Fincantieri-Stx. La vicenda non poteva finire che così, tra i cavilli del più puro politichese. L'Italia non ha in realtà alcun interesse a un'ipotesi di fallimento della trattativa, ma ne-

anche la Francia, nonostante le sceneggiate sovraniste di Macron (con il plauso, pare, di buona parte dell'opinione pubblica francese), può auspicare che restino sul groppone dello Stato i cantieri e i bacini di carenaggio di una industria che operando nel mercato globalizzato non



può non avere dimensioni e cultura d'impresa transnazionali e una attitudine gestionale elastica, rapida nelle decisioni: due necessità che convergono nel definire come adeguato e forse senza alternative l'accordo già raggiunto (e poi stracciato dalla Francia) tra i due Stati e le due industrie.

Dunque, tutto viene formalmente rinviato ma con quasi assoluta certezza l'intesa è, nella sostanza, quella da tempo resa di pubblico dominio. Ovviamente, le due protagoniste - Italia e Francia - racconteranno due storie diverse. E alla fine sarà oggettivamente un po' difficile stabilire quale delle due avrà dovuto cedere di più.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## La magistratura siciliana e il Governo-sussistenza

...nell'abisso dell'irrelevanza dallo sdegno, dalla condanna e dall'esecrazione di chi considerava le Ong degli esempi viventi di santità e virtù accoglitrice.

Senza l'intervento della magistratura siciliana, che probabilmente è meno impregnata di cultura politicamente corretta rispetto a quella della penisola, il velo di omertà che copriva l'attività di chi salva dal mare gente destinata a finire nei campi di concentramento sulla terra non sarebbe stato mai strappato. Il ché è stato un bene ma anche un segnale inequivocabile della perdurante crisi di una politica incapace di svolgere il proprio ruolo all'interno dello stato di diritto.

Al Governo Gentiloni e al ministro Minniti, comunque, va riconosciuto il merito di aver sfruttato la breccia aperta dai magistrati nel fronte politicamente corretto. Non è poco ma non è ancora sufficiente. Perché fa pensare che in caso di attacco del generale Khalifa Belqāsim Haftar alle nostre navi nelle acque libiche dovremo aspettare l'avvio di una inchiesta penale per tentato omicidio da parte di qualche magistrato siciliano prima che il Governo autorizzi la Marina militare a rispondere al fuoco!

ARTURO DIACONALE

## Se la Storia la riscrive Napolitano

...riferisce Napolitano, la discussione "fu aperta dall'allora consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Bruno Archi, che era in contatto diretto con New York mentre veniva varata la seconda risoluzione delle Nazioni Unite che autorizzò e sollecitò un intervento armato ai sensi del capitolo settimo della Carta dell'Onu. Dal quadro complessivo rappresentato dal consigliere diplomatico di Palazzo Chigi - prosegue Napolitano - emergeva l'impossibilità per l'Italia di non fare propria la scelta dell'Onu".

Quindi, nulla avrebbe fatto o detto l'ex presidente per trascinare l'Italia su una posizione di subalternità ai desiderati francesi e britannici. Napolitano, stando alle sue parole, sarebbe stato solo il pacato e pensoso notaio preoccupato di attestare la volontà del governo dell'epoca di obbedire ai diktat del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Troppo comodo cavarsela così. La "verità" di Napolitano fa acqua da tutte le parti. A cominciare dalla sua distanza dallo svolgersi degli eventi. L'allora capo dello Stato, già in interviste pubblicate dai quotidiani "Die Welt" e "La Stampa" il 24 febbraio del 2011, auspicava per la Libia l'avvio di "un nuovo corso, nella libertà, per aprire al popolo libico la prospettiva di un futuro migliore". Posizione ribadita in un discorso rivolto ai rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane e le Associazioni d'Arma, tenuto a Roma il 26 aprile del 2011. In quella circostanza, il presidente-interventista tenne a sottolineare il suo

ruolo nel processo decisionale, quello stesso che oggi sembra voler negare: "L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia - annunciato ieri sera dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a metà marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio Supremo di Difesa da me presieduto e quindi confortata da ampio consenso in Parlamento".

Queste le sue parole di allora, che stridono con quelle di oggi. Tuttavia, esse sono significative perché rimandano al momento decisivo nel quale l'Italia cambiò posizione sull'intervento libico che non è, come si vuol far credere, quello della concitata notte del 12 marzo 2011 al Teatro dell'Opera di Roma. Il focus deve concentrarsi su ciò che accadde, quattro giorni prima, nel corso del Consiglio Supremo di Difesa del 9 marzo del 2011. Quel Consiglio, da lui convocato, si tenne prima e non dopo l'emanazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu n. 1973, presa il successivo 17 marzo, che autorizzava la coalizione dei "volenterosi" all'uso della forza nella crisi libica. Il comunicato ufficiale emesso dal Quirinale riferisce che "il Consiglio ha esaminato la situazione venutasi a creare a seguito dei rivolgimenti popolari verificatisi in numerosi Paesi dell'Africa e del Medio-Oriente allargato, con particolare attenzione agli eventi che hanno interessato la sponda Sud del Mediterraneo. In tale quadro, per quel che concerne specificamente la crisi libica, sono state valutate le misure adottate e quelle in approntamento per il soccorso dei profughi e la loro evacuazione. Sono state altresì discusse le predisposizioni attivate, sul territorio nazionale e nella regione interessata, per far fronte ai prevedibili sviluppi della crisi ed agli eventuali rischi che ne potrebbero derivare. L'Italia è pronta a dare il suo attivo contributo alla migliore definizione ed alla conseguente attuazione delle decisioni attualmente all'esame delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza Atlantica".

Tradotto dal linguaggio della diplomazia: l'Italia scendeva in campo al fianco degli alleati contro Gheddafi. Chi lo aveva deciso? Visto che l'ex presidente per togliersi d'impaccio chiama in causa gli altri protagonisti di quelle ore sarebbe opportuno che chi era presente parli e racconti come andò effettivamente la riunione. Sappiamo della contrarietà di Berlusconi ad agire contro l'amico Gheddafi. Il 20 febbraio del 2011, l'allora premier intervistato dalla stampa nazionale sull'eventualità d'intervenire presso le autorità libiche manifestava i suoi propositi di non interferenza. "La situazione è in evoluzione e quindi non mi permetto di disturbare nessuno", questo il pensiero di Berlusconi.

D'altro canto, lo stesso Napolitano riconosce, nella sua ricostruzione, la contrarietà dell'allora premier ad agire contro Gheddafi al punto di paventare le proprie dimissioni da capo del Governo pur di non trascinare il Paese in un conflitto che si palesava manifestamente contro gli interessi strategici e commerciali italiani. Se davvero si vuole la verità dica, il presidente Napolitano, quale incidenza ebbe sui partecipanti a quella sorta di Gabinetto di Guerra il 9

marzo 2011 il suo potere di moral suasion. E ci risparmi l'incredibile storiella del notaio verbalizzante. Tanto più che fu lui a invocare pubblicamente il diritto internazionale a fondamento giuridico-costituzionale dell'intervento militare italiano in Libia, come attesta la nota del Quirinale emessa a margine dell'incontro del 22 marzo del 2011 con la speaker del Congresso degli Stati Uniti, Nancy Pelosi.

Ora, si può discutere sulla fondatezza di quelle scelte drammatiche. Tutte le opinioni sono ammesse. Ma distorcere la verità a proprio uso e consumo è inaccettabile. A maggior ragione se a fare disinformazione è il sacro totem della sinistra al potere.

CRISTOFARO SOLA

## Dopo Macron? Ancora Macron, hélas!

...Ci sarà tempo e modo di riparlare. Quel che oggi interessa è altro. Personalmente, credo si possa dire che stavolta, come a Barletta nel 1503, i francesi ne abbiano più prese che date. E dovranno pure dire che la responsabilità di quanto è accaduto ricade quasi tutta sulle spalle di Macron (è normale, o quasi, che la politica si debba accollare responsabilità anche non sue: ricordiamo a tutti la canzonetta satirica attribuita a Gavroche: "Je suis tombé par terre, c'est la faute à Voltaire...").

"Crediamo che la lettura della vicenda - osserva Claudio Costamagna, presidente della Cassa Depositi e Prestiti - sia tutta politica, in chiave elettorale francese (...). Il presidente Macron aveva preso un impegno davanti a 30 milioni di elettori e davanti alla Le Pen. Deve agire così per preparare il terreno alla riforma del lavoro...".

Osservazione ineccepibile. Solo che, nel corso della campagna presidenziale, quello stesso Macron aveva promesso una linea politica improntata a un forte rilancio europeo; linea generalmente interpretata, non solo dalle stampa e dagli esperti ma dall'opinione pubblica e dagli elettori, come conseguenza logica, se non proprio di un pieno e classico *laissez faire*, almeno di apertura, di liberalizzazioni nell'ambito del Vecchio Continente. Prima sul tema dei migranti, ora nella vicenda dell'accordo tra Fincantieri e Stx, Macron sembra rimangiarsi le sue promesse. Cose che in politica succedono senza destare (eccessivo) scandalo, anche se l'abuso di questi disinvolti atteggiamenti è forse la principale causa del disamore delle varie opinioni pubbliche per la politica in sé. Con una scusante - in questo caso - oggettiva. Nel XVII secolo in Francia nasceva, grazie al grande successore di Mazarino, Jean-Baptiste Colbert, il "mercantilismo" - quel che oggi chiameremmo protezionismo o sovranismo. Il mercantilismo, o meglio il colbertismo, è nel sangue dei francesi, non stupisce che Macron ne senta ancora il fascino obbligato; la Francia è quella che è, nella storia moderna, per il colbertismo, il *laissez faire* è, nonostante il nome, patrimonio della cultura

mercantile (non mercantilista) inglese.

Scusante o no, la disillusione di scoprire un Macron sovranista è forte. Molti, anche in Italia, riposero in lui le speranze della ripresa di un forte e brillante europeismo, se non proprio di un federalismo alla Spinelli. Si aprì un bel dibattito, si accesero passioni, si scandò lo slogan "Europa First". Tutto finito? Io credo di no e, paradossalmente, grazie proprio a Macron, il Macron di oggi. Che lui ne sia consapevole o no, a lui si deve se il tema dell'Europa è entrato, con nuova prepotenza, nell'agenda politica. La vicenda Fincantieri-Stx rinfocolerà il dibattito tra sovranisti e europeisti, l'intero percorso presidenziale di Macron offrirà occasioni per tenerlo acceso e attuale. Macron dovrà in qualche sede parteciparvi apertamente, scoprire di più le sue carte.

Saranno molte le occasioni per verificare se in Europa, o in Italia, esistono davvero soggetti politici capaci di spendersi credibilmente e magari efficacemente sopra progetti europei(sti). Potrebbe persino coagularsi un embrione di quel "popolo europeo" che Spinelli non riuscì a creare. Come durante la campagna elettorale, Macron potrà rappresentare l'occasione di cui, come spesso succede, la politica ha bisogno per prendere slancio. Il momento elettorale non venne colto, speriamo che oggi le cose siano cambiate. Altrimenti dovremo rassegnarci a constatare che il federalismo degli Spinelli e dei Pannella è davvero morto, e quelli che rivendicano la loro eredità sono solo dei chiacchieroni vuoti, inutili e persino impedendo ad altri di mettersi al lavoro, pericolosi. Maliziosamente, verrebbe la voglia di dire: meglio "En Marche!" che "Europa First".

ANGIOLO BANDINELLI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**